

Il Libro

Trama sfilacciata e colpi di scena da romanzetto d'appendice. Perché non convince l'ultimo romanzo di Orhan Pamuk



Tramonto rosso

Mario Fortunato

Danni del Nobel per la letteratura. Ne scrive con straordinaria finezza Imre Kertész (che lo ottenne nel 2002) nei suoi diari. Se ne vedono le conseguenze nel nuovo romanzo di Orhan Pamuk (1951), lo scrittore turco insignito dell'alto riconoscimento nel 2006, intitolato "La donna dai capelli rossi" (Einaudi, traduzione di Barbara La Rosa Salim, pp. 266, € 19,50).

È sempre difficile e in qualche modo doloroso scrivere negativamente di un libro. Si pensa al lavoro solitario dell'autore, alla sua dedizione per quella fragile crea-



tura che è un'opera letteraria; si pensa alla brutalità del mercato che tutto macina. Perciò non si vorrebbe mai dire male di un libro. Ma accade. E in questo caso accade col testo di uno scrittore di cui pure si sono ammirate le pagine, come quelle di "Il mio nome è rosso". Un autore per il quale, anche quando si è espresso un giudizio non entusiastico (è accaduto per "Neve" e "Il museo dell'innocenza"), si sono nutriti sentimenti di stima e rispetto. Oggi devo ammettere che "La donna dai capelli rossi" non solo mi è parso un romanzo bruttissimo, sgangherato e privo di senso, ma addirittura uno dei peggiori che io abbia letto negli ultimi anni.

La storia comincia lentissima. Si dilun-

ga sull'apprendistato di un ragazzo di buona famiglia turca che, a metà degli anni Ottanta, per via di difficoltà economiche, deve abbandonare il proprio quartiere bene e, per finanziare gli studi, mettersi a lavorare come aiutante di un costruttore di pozzi. Il ragazzo, che sogna di fare lo scrittore, è figlio di un uomo che si oppone al regime e ne è incarcerato e torturato (ma lo ritroviamo in ottima forma qualche decina di pagine dopo). L'apprendistato da cavapozzi è raccontato con un tale eccesso di intenzioni simboliche da risultare puerile. Come è puerile l'infatuazione del protagonista per un'attrice dai capelli rossi che ha il doppio dei suoi anni, è sposata, è celebre, ma basta che intraveda il nostro per strada per offrirgli sessualmente. La trama si sviluppa ripetitiva e sfilacciata, condita di colpi di scena degni di un romanzetto d'appendice, però presuntuoso nei riferimenti scolastici a Sofocle e Firdusi. Onestamente: un disastro. ■

Freschi di stampa

Sabina Minardi

A CHE SERVONO I GRECI E I ROMANI?

Maurizio Bettini

Einaudi, pp. 147, € 12

Se il futuro sarà sempre meno fondato sulla capacità di manipolare le cose e sempre più su quella di maneggiare le idee, latino e greco saranno alleati fondamentali: palestra di ragionamento, di democrazia,

di pensiero. E patrimonio condiviso, come una enorme enciclopedia culturale. "Memoria" comune alla civiltà occidentale, concetto ben più amato rispetto a "radici" e "identità". Il punto è come insegnare i classici ai giovani e come valutarne la preparazione. Bettini segnala vie alternative, come i "reception studies", che insegnano a rintracciare gli antichi tra i contemporanei. Ma mette in guardia dal rischio di "attualizzarli": la strada perfetta per rendere i classici superflui.

PICCOLO LESSICO DEL GRANDE ESODO

A cura di Fabrice Olivier

Dubosc e Nijmi Edres

Minimum fax, pp. 296, € 15

La crisi dei migranti ci costringe a rivedere certezze. E a ripensare il senso, a lungo condiviso, di molte parole: chi è più "l'altro"? A cosa pensiamo quando diciamo Mediterraneo o Lampedusa? Frontiere, espulsioni, clandestini, neocolonialismi. Ottanta i lemmi che danno vita a un vocabolario di riflessioni da parte di docenti, scrittori,

operatori umanitari, coordinati da uno psicologo e da una mediatrice culturale. Un breviario della contemporaneità, che fa chiarezza su hotspot, trattati e regole, arricchito da riferimenti bibliografici per approfondire i singoli

argomenti. Mancano le storie, si riconosce. Ma quelle «bisogna ascoltare piano». ■

